

LECTIO P.SANDRO - 08 GENNAIO 2013

GIONA, CAP.4

Vs.1 *Ma Giona ne provò grande dispiacere* Davanti allo spettacolo della conversione, dell'apparente successo della sua missione, ci si aspetterebbe un'altra reazione. Si può tradurre anche: *e fu male per Giona, un male grande e si accese*. Quel male che Dio non fa, sembra ora colpire Giona.

- Ci chiediamo come mai Giona ha questa reazione. Ci sono diverse ipotesi:
 - a. Giona prova dispiacere perché Ninive si è convertita dopo un solo giorno di predicazione, mentre Israele continua a non convertirsi, nonostante i numerosi profeti inviati.
 - b. Rieccheggia il dispetto del figlio maggiore della parabola.
 - c. Quel che sta succedendo è sconvolgente per Giona, perché capovolge le sue convinzioni: lui pensa che l'annuncio della Parola non cambi le cose; se le cambiasse, lui stesso avrebbe bisogno di conversione. Ma Giona non spera più, è un professionista della profezia, un incallito nazionalista.

Vs.2 Qui Giona dice cose giuste e fa una sorta di professione di fede (cfr Es 34,6 e 7. Ma, davanti a questa professione di fede, non ci si spiega perché Giona sia fuggito verso Tarsis e ora si inquieti tanto, invece di constatare che Dio è realmente così.

Vs.3 L'amarezza di questo male acquista ora l'espressione più drammatica, tanto che Giona chiede a Dio di "riprendersi il suo fiato", quel fiato per cui tanto aveva pregato mentre era nel mostro; come se tutto perdesse significato, tanto si sente esasperato dal modo di agire di Dio (cfr Num 11, 15 e 1Re, 19,4).

Vs.4 Di fronte alla sfuriata di Giona, Dio non lo lascia bollire nel suo brodo, ma sostiene il dialogo per aiutarlo a crescere. Pone una domanda cui non segue una risposta. La domanda posta da Dio potrebbe suonare così: "Giona, fare il bene ti dà pena?" Giona volta le spalle a Dio e se ne va. Questo atteggiamento ha dell'incredibile, pensandolo collocato nel V.T.; è come se qui si impostasse qualcosa di moderno: l'arroganza della creatura che chiede spiegazione dell'agire di Dio che non riesce a comprendere.

Vs.5 Giona prende le distanze dal popolo di Ninive. Ci si sarebbe aspettato che condividesse la gioia, che si facesse riconoscere come profeta. Giona si allontana con in cuore ancora un po' di speranza che le cose possano andare come dice lui, che la parola profetica non abbia successo e che alla fine Dio non conceda il perdono e distrugga la città.

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa: il termine **kedem**, oltre che "oriente", traduce anche "prima": Giona si accampa nel "prima", si costruisce un esilio dove Dio non aveva ancora parlato, con un movimento simile a quello da lui compiuto quando andava verso Tarsis, prima che nella sua vita irrompesse tutto questo caos, questo amore.

Vs.6 Dio continua a tampinare Giona, non più parlando, ma agendo. **Kikaion**, tradotto con ricino, è un tipo di arbusto che procura molta ombra e cresce molto rapidamente dal seme su terreni sabbiosi. Giona è una persona dai sentimenti forti e contrastanti e prova gioia per la pianta di ricino perché gli procura un aumento di ombra, ma anche perché è un segno di vita in un luogo inospitale.

Vs.7 Dio interviene togliendo a Giona il ricino: questa modalità di dare e di togliere è il nuovo modo di Dio di dialogare con Giona. *Dio mandò un verme a rodere il ricino*, verbo già utilizzato

nell'accezione di "uccidere". Girolamo, che applica la figura di Giona a Gesù, interpreta così: prima che sorgesse il sole della giustizia, il riparo era verdeggiante e Israele non inaridiva; dopo dalla terra nasce il verme che rode. Il verme è Gesù, che dà la salvezza al popolo pagano (Giona impersona il popolo di Israele). Dio fa soffiare il vento di scirocco, afoso" che fa tacere, che sfianca". E' significativo che Giona non chieda a Dio, ma a se stesso, al suo fiato di lasciarlo. Giona crede di essere ato abbandonato, come un utensile di profezia ormai sfatata.

Vs.9 Dio riprende a parlare e a fare domande per restaurare il rapporto con Giona. Usa delicatezza, gli dà spago, anche se Giona dovrebbe essere sdegnato della propria insensibilità più che della morte del ricino.

Vs.10 Possiamo affiancare a questa parte la parabola del figliol prodigo (Lc 15, 29-32). In proposito Girolamo commenta: nostro Signore non si è affaticato per Israele tanto quanto per i pagani. Mette in bocca al popolo di Israele le parole del figlio maggiore: *...ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso...* il vitello grasso è l'immagine del Figlio. Questo confronto ci può far comprendere l'atteggiamento di Giona e anche il nostro, più vicini a quello del popolo di Israele che a quello di Ninive. Sembra che Dio sia più attento a quelli che si convertono per ultimi.

Vs.11...*e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali? ...che non sanno distinguere...* può indicare la presenza di bambini oppure i cittadini che non sanno distinguere il bene dal male perché sono giunti al massimo della depravazione. Anche gli animali vengono associati all'azione di misericordia, dopo aver partecipato alla penitenza.

Il testo rimane aperto su una domanda. Questa conclusione rispecchia l'andamento di questo piccolo libro, così anticonformista.

Ci sono delle ipotesi su questa conclusione:

1. Non c'è risposta perché Giona se ne è andato
2. Perché chi legge possa vivere con gioia l'azione di Dio, che è misericordioso con gli stranieri

➤ **Nella condivisione non confrontiamoci su cose filosofiche o psicologiche. Piuttosto chiediamoci: quanto il nostro cristianesimo non ci permette di gioire dell'amore, della gioia? E ricordiamo di non rovinare la vita agli altri.**